

ASSOCIAZIONE VIDYĀ BHĀRATA

APEIRON
La morte è
una torta di meringhe

Quaderno n° 151

17 Gennaio 2018

Quaderni Advaita & Vedanta
Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com



La morte è una torta di meringhe.

In Apeiron

- non luogo senza confini -
sorgono talvolta dialoghi, come onde dal mare.

Ovunque si trovi a morire Colui che ha realizzato la Conoscenza - ma, invero, di qual morte si potrà mai più parlare per Costui? - lì stesso Egli si dissolve, divenendo onnipervadente come il cielo.

Uttaragītā, II, 8

Ci siamo interrogati su quale fosse il modo più opportuno per celebrare il *mahāsamādhi* del nostro carissimo amico, scegliendo infine quella che ci è sembrata la forma migliore: un florilegio delle sue parole.
Con gratitudine.

Non so quanto possa fare testo il sottoscritto.

La morte è da sempre stata la sorella più cara, e non l'ho mai associata al dolore; il dolore era vivere. Morire significava cessare al dolore.
La morte è tutto tranne che paura... forse una torta di meringhe.

Premadharmā, dialogo privato, 7 febbraio 2014.



Martin Johnson Heade - RED ROSE WITH RUBY THROAT - Collezione privata

Ricordi di casa?

Non saprei dirti. Appena questo ente iniziò ad avere consapevolezza di sé, la mente iniziò a ponderare l'assurdità della vita: nascere per morire.

Questa è la sintesi della vita.

“A cosa serve?” ci si chiedeva. La risposta fu semplicissima. La vita è la preparazione alla morte. Dato che si nasce per morire, tutta la vita non è nient'altro che la preparazione alla morte.

Questa fu una cosa che si ebbe chiara molto presto, quindi la morte divenne la più cara amica, sorella, amante, confidente. La morte era la meta di quella vita, lo scopo, il fine ultimo. Tutta la vita era la preparazione a quel momento. Fu anche così che iniziò un cammino interiore di quell'ente.

Divenne anche un sostegno... per quanto dura o difficile fosse la vita, si sapeva sempre che c'era una via d'uscita: la morte.

Grazie agli Dei, la vita non era eterna, non almeno quella fenomenica... la morte era la liberazione.

Le cose cambiarono quando ci si rese conto che la morte purtroppo non rappresentava la liberazione, ma un semplice passaggio.

Allora si trattò di una comprensione della ragione: gli aspetti della vita seguono una legge che chiunque può osservare, la legge della causalità. Essa regge l'intero universo fenomenico, sia sottile che grossolano.

Certo, poi sorsero altre consapevolezze e tutto perse l'importanza iniziale, ma nei momenti di buio, di sofferenza, di estrema solitudine e deserto interiore, quella via d'uscita rimase sempre una sorta di ancora di salvezza: “Bene o male, per dura che sia, prima o poi anche a te sarà concesso di lasciare il corpo”.

Quanto ai ricordi di casa... non c'è mai stato per te un momento di pace profonda al di là del fenomenico, uno stato interiore di serenità incausata?

Quello è casa.

Bodhānanda, brano d'archivio. Mailing list Vedānta-Sai Baba.

Se dovessi indicare il guru di questa vita, non avrei molta scelta, è stato il dolore. È stato l'unico aspetto comune di tutti i rami che si sono percorsi.

Per questo, forse, c'è l'istanza a donare quanto qui non è stato mai ricevuto da una forma fisica. Eppure oggi non posso non vedere tanto, tanto, tanto amore ricevuto. Solo veniva donato dall'impersonalità. Vedo chiara la mano divina su questa testa che ha operato affinché, nonostante il dolore, i fili con la manifestazione non si rompessero.

Il guru formale qui è arrivato dopo... quasi a convincere l'"anima" a riposare, a restare. Ma ha operato come tale solo quando le oscillazioni, gli eventi stavano impedendo l'ottemperare del *dharma*.

Quel *dharma* del sottoscritto che qualcuno non vede come tale e da anni continua a chiedere che venga lasciato. Chissà per fare cosa, visto che le librerie e i vari social network sono pieni di grandi maestri realizzati pronti a realizzarti con pochi soldi. Chissà mai cosa dovrebbe fare il sottoscritto se non vivere quanto la Vita dispone.

Mi era chiaro cosa avrei dovuto fare? Oh sì... lo vedevo già all'asilo sotto un albero, ascoltando l'erba crescere... ma ero troppo piccolo per capire, troppo preso dalla pienezza del silenzio, di me stesso, della mia interiorità per comprendere cosa fossero quei riflessi che si andavano mostrando.

Nella inseità dell'essere che significato può avere una vita rispetto ad un'altra? Perché questa dovrebbe avere più importanza delle tante altre che si indossano, sono tutte in apparenza.

Che strano, oltre ad esperire, questa vita è stata dedicata all'apprensione dell'essere qui, ma anche a dare una qualche rilevanza agli eventi stessi, a trattenerli in una qualche maniera, data la completa incapacità del ricordo.

Non c'è cosa che non sia *sādhanā* nella vita. Ma ho imparato che il servizio, quello tradizionale, è la *sādhanā* più proficua.

Se osservo le persone che hanno fatto la *sādhanā* in solitaria, rispetto a quelle che hanno svolto invece una *sādhanā* tradizionale (che non può non comprendere il servizio) non si può non vedere la differenza.

Questo perché, nel mondo dei nomi e delle forme, il “liberamente ricevuto, liberamente dato” è equivalente al: “A Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio”.

Premadharmā, forum Vedānta & co, 29 dicembre 2013.

In fondo alcuni nascono per essere, ed è il loro essere che sostiene il mondo e lo rende possibile. Poiché la possibilità non è altro che l'esplicazione della molteplicità. Ma essa poggia sempre e comunque solo sull'Unità.

Premadharmā, 28 dicembre 2013, dialogo privato.

Indossare le vestigia di una rosa la rende meno croce?

Se è nella natura della rosa portare spine e profumo, quale merito, quale responsabilità se non essere?

Ma quanto comporta l'essere senza spine o il non adombrare profumo?

Quindi, l'essere rosa e croce non porta i meriti della croce, ma certo responsabilità di esser rosa.

Semplicemente nella vita occorre lasciare andare il profumo perché esso è l'olezzo anche della croce.

Avere come ideale la perfezione della rosa vale per noi, non certo per gli altri, ciascuno intento nella propria croce.

Non saprei dire se è la croce a portare la rosa o viceversa, ma come può una rosa vivere nel mondo senza la croce?

Immaginiamo un mondo privo di colori e profumi.

Immaginiamo che l'essere possa scegliere di dimorarvi anche in veste di rosa, portatrice di colori e profumi.

Immaginiamo che tale discesa comporti una croce, che l'esser rosa, sia croce per l'essere ivi incarnato.

Immaginiamo che sia una conoscenza comune. Ecco che taluni potrebbero ritenere che la croce indossata sia apportatrice di meriti, mentre questo non è dato, è solo il prezzo dell'apportare colori e profumi, comunque una responsabilità.

Bodhānanda, brano d'archivio. Ml Sai Baba-Vedānta.

Testimonianze di alcuni amici di Bodhānanda nell'anniversario del suo *mahāsamādhi*.

Quando ho letto questi brani per la prima volta ho provato un senso di sgomento e, quasi, di ribellione.

Che senso ha? mi chiedevo. La morte che rappresenta per la maggioranza degli esseri umani il più grande timore, l'angoscia più profonda e irreparabile, vista come amica, confidente, sorella?

Ho terrore di non esserci - grida in me stessa il nucleo dell'io.

Ci son voluti anni di costante, amorevole presenza del riferimento affinché un barlume di comprensione si facesse largo fra le stratificazioni oscure e terrificanti depositate dall'istinto di sopravvivenza, sentendo infine nell'intimità del cuore che questa vita non è l'unica vita, ma solo una delle possibili.

A questa piccola luce, ardente non per mio merito, si è intravisto - condividendo a tratti - il dolore che l'incarnazione comporta per la purezza dell'Essere.

Dolore incommensurabile, accolto solo per Amore incondizionato: Prema Dharma.

A un anno dal suo *mahāsamādhi* soffro ogni giorno, in questo umano egoismo, per la mancanza della gioia che quella forma recava e tuttavia qualcosa in me si rallegra per la ritrovata libertà. In piena luce.

Sei venuto a prendermi agli inferi
 nel cuore dell'inverno
 vivevo come locusta nella terra
 mi hai afferrata
 portandomi dove si respira
 piano piano, dolcemente
 perché non mi accorgessi della risalita
 quasi mentre dormivo
 accarezzandomi il viso
 asciugavi lacrime confuse
 di quelle che si versano negli incubi
 le guance umide al risveglio
 quando ci si ritrova attoniti
 dimentichi del sogno
 ma colmi nel petto delle sue tracce ancora.

Volevi essere invisibile perché fosse un dono puro
 la parola appena mormorata,
 quasi fosse un mio stesso pensiero
 diventava poco a poco tua e mia insieme
 ed eri invisibile, tenendomi la mano
 mio Cristo compagno, amico
 docile agnello e risoluto come freccia scoccata
 fatale il mantello con cui mi riparavi
 correndo frammisti agli incuranti
 scostando gli spintoni delle folle
 le immonde sassaiole degli accaniti
 e il gelo della notte che incombeva
 in nubi fumiganti sull'asfalto
 venivi nell'inverno per salvarmi
 abbandonavi l'eterno per darmi la sua voce.

“Il tempo è relativo. Tutto passa. Non durerà”.

Abituali formule di parole che ci ripetiamo per accettare il peso della croce e la responsabilità di essere rosa.

Tempo-spazio-causalità sono apparenze dell’Essere puro e indivisibile. Come sperimentarlo?

In verità sono libero come il cielo. Vasto e omogeneo, sconfinato.

Dove ci sono io, ci sei tu.

Non c’è lui, perchè non ci sono io. Se io ci sono, c’è anche lui.

In verità non esistiamo né tu, né io.

Nell’oceano dell’esistenza, brilla l’Essere indiviso e immacolato, non c’è lui, e neppure io, nessuna distinzione tra l’essenza dell’alto e del basso.

Ogni forma è svanita, come l’acqua in un miraggio.

Come potrei anche soltanto salutare?

Una goccia sul vetro, scivola: in lei un mondo infinito...

molte gocce scorrono sul vetro...

...le seguo col dito: si mescolano, si intrecciano, si ingrossano, si assottigliano...

poi restano tenui tracce...

essenza...

...sul vetro scivolano gocce...

*Ascendo l’onda
goccia gocciante
la nube discendo
di luna semiante*

*Leyda Khinedris
(nigrum nigro nigrius)*



Associazione Vidya Bharata
www.pitagorici.it
www.vedanta.it
www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com
vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2009 Vidya Bharata, Catania, Italia.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d’autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

www.pitagorici.it

LIBRI PUBBLICATI

- 1) **Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi.** Presentazione di Raphael.
- 2) **Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita** di Prema Dharma.
- 3) **Avadhūtagītā di Dattātreyā.** Presentazione di Raphael.
- 4) **Dialogo dIstruzione** di Prema Dharma.
- 5) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. I** di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) **Advaita Bodha Dipikā** - Karapatra Swami. Presentazione Raphael.
- 7) **Et in Arcadia ego animam recepi** di Sigife Auslese.
- 8) **Il Vangelo di Śrī Ramakrishna - Vol I e II** di M. (Mahendranath Gupta)
- 9) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. II** di G.V. Subbaramayya.
- 10) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. III** di Śrī Kunjusvāmi.
- 11) **Discorsi Ispirati** - Swami Vivekananda. Presentazione: Bodhananda.
- 12) **Vita di Vivekananda e il Vangelo Universale** - Romain Rolland.